

IL RUOLO DELL'ITALIA

Economia e politica Ue: nuovi assetti inevitabili

di **Sergio Fabbrini**

L'Unione europea ha raggiunto uno di quei crocevia in cui deve decidere sul suo futuro. Di fronte ha una scelta strategica: o rinazionalizzare le proprie politiche economiche e monetarie o accelerare verso una loro (seppure originale) sovranazionalizzazione. Altre volte la Ue si è trovata di fronte a scelte strategiche. Tuttavia, la crisi drammatica dell'euro ha reso, quella odierna, una scelta non solo strategica, ma esistenziale. Quando la Ue si è trovata di fronte a scelte di questa natura, essa ha sempre potuto beneficiare del contributo costruttivo e rassicurante dell'Italia. Quel contributo è oggi più decisivo che nel passato. Per questa ragione è bene che il governo italiano arrivi al Consiglio Europeo del 28-29 giugno con le idee molto chiare sulle ragioni della crisi e sulla direzione che la Ue dovrà prendere.

L'euro è entrato in crisi perché il Trattato di Lisbona ha assegnato ai governi nazionali il compito di gestire la politica economica, fiscale e di bilancio, mentre ha sovranazionalizzato la politica monetaria. Che è come dire che il Trattato di Lisbona ha formalizzato due regimi costituzionali. Un regime costituzionale sovranazionale sulla gestione delle politiche collegate al mercato comune e un regime costituzionale inter-governativo sulla gestione delle politiche considerate vicine alla sovranità dei singoli stati membri. Se nella prima costituzione le decisioni vengono prese attraverso l'interazione tra le istituzioni inter-governative (Consiglio Europeo e Consiglio) e le istituzioni sovranazionali (Commissione, Parlamento Europeo), sotto l'occhio vigile della Corte Europea di Giustizia, nella seconda costituzione le decisioni vengono prese solo dalle istituzioni inter-governative attraverso il coordinamento volontario delle loro politiche nazionali.

Se con la prima costituzione l'integrazione deve procedere attraverso la formazione di atti giuridici, con la seconda costituzione l'integrazione deve procedere attraverso atti politici. È proprio questa seconda costituzione che è fallita, non già la prima. La Ue sovranazionale ha funzionato e continua a funzionare relativamente bene (anche se non poco potrebbe essere fatto per migliorarne la qualità democratica). È la Ue inter-governativa che si è dimostrata al di sotto delle sue pretese.

Perché questo è avvenuto? È avvenuto perché il coordinamento volontario tra i governi non può risolvere fondamentali problemi di azione collettiva. Se per giungere ad una decisione nel Consiglio Europeo occorre il consenso di tutti i governi, perché stupirsi che quella decisione sia arrivata sistematicamente in ritardo rispetto al funzionamento dei mercati, come è avvenuto lungo tutto il corso della crisi finanziaria? Se la decisione è presa volontariamente e volontariamente dovrà esser rispettata, perché stupirsi che qualche governo decida di non rispettarla quando ciò non gli conviene per ragioni elettorali o politiche. E infine, se la decisione è il risultato di una negoziazione tra i governi, perché stupirsi che alcuni governi (come quello tedesco) pesino molto più di altri governi in quella decisione? Il Trattato del Fiscal Compact è un tentativo di trovare una soluzione per quei problemi, rimanendo però all'interno della logica inter-governativa. Il risultato è la creazione di un sistema istituzionale ridondante che difficilmente potrà portare la Ue fuori dal suo stallo esistenziale.

Nondimeno, la logica intergovernativa continua ad avere molti sostenitori. A parte i britannici e i cechi (che sono però marginali), essa è sostenuta dai governi (di destra e di sinistra) dei Paesi in strutturale difficoltà finanziaria (come quelli della Grecia, del Portogallo, dell'Irlanda, ma anche dal governo di destra della Spagna). E naturalmente quella logica costituisce la bussola culturale dell'élite politica francese che, in entrambi gli schieramenti politici, continua a coltivare l'idea che il proprio Paese sia investito di una missione speciale. Ma l'idea di un'integrazione basata sul coordinamento volontario dei governi aveva orientato persino le scelte dell'attuale governo tedesco, in una di-

scontinuità significativa con la tradizione sovranazionale dell'élite politica di quel Paese. Ora, se le ragioni politiche della crisi risiedono nella logica inter-governativa celebrata nel Trattato di Lisbona, allora sarà difficile uscire dalla crisi senza mettere in discussione quella logica. È qui l'Italia può esercitare un grande (direi storico) ruolo, richiamando il neo-sovrano alle sue responsabilità. Cioè, dicendo chiaramente che non basta adottare politiche economiche espansive, come continua a chiedere la Francia di Hollande, se poi si è ambigui sulle modalità con cui gestirle. Né basta richiamare la necessità di un'integrazione politica, come ha ultimamente proposto la cancelliera Merkel sotto la pressione della sua opposizione interna, se poi ci si oppone alle politiche che potrebbero giustificare quest'ultima. Recuperando le sue capacità di coalizione e di persuasione, insomma, l'Italia potrebbe rivelarsi l'unico stato membro della Ue in grado di favorire un grande compromesso tra le ragioni della politica e quelle dell'economia. Un compromesso che getti le basi per risolvere la crisi dell'euro con l'uropeizzazione delle politiche di bilancio e con la sovranazionalizzazione delle decisioni ad esse relative.

